

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Lire flor. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	26	48.
Resto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 6.  
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà  
per 3 mesi Lire tosc. 17  
per 6 mesi 33  
per un'anno 64  
Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

# L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

**LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO**  
in Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza Gaetano;  
a Livorno da Matteo Belli, via Granduca;  
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. del Gesù;  
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;  
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, librai;  
a Parigi da M. Lejollivet et C. — Rue Notre Dame des Victoires, place de la Bourse, 40;  
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

**AVVERTENZE**

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.  
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico **CLEMENTE BUSI.**

**INSERZIONI**  
Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo  
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.  
Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.  
Direttore responsabile **GIUSEPPE BARDI.**

**FIRENZE 2 AGOSTO**

Se la Francia passerà un'altra volta le Alpi, se l'esercito d'una Repubblica scenderà un'altra volta attraverso il Piemonte sui campi Lombardi, qual'epoca sarà trascorsa dal 1792 al 1848? Qual diverso destino fra Vittorio Amedeo e Carlo Alberto! Da Dumourier a Bastide quanto è mutata la mente dei popoli!

Napoleone, Alessandro, il 1845, e Luigi Filippo non hanno potuto arrestare la piena dell'idee democratiche, e porre un'inciampo efficace al corso ineffabile dello spirito umano. I popoli si sono intesi alla fine e raccolti al nome dei loro diritti hanno strappato dalla mano dei re quella libertà che non concedono mai se non quando non posson più contenerla.

Tutta Europa impaurita trepidava nel 1792 al nome della Repubblica. L'intemperanza che spingeva le riforme tropp'oltre, e la paura e la tirannide che contrastavano anche le più utili e giuste prepararono le orribili guerre del Consolato e dell'Impero, e coi re collegati era congiunta l'ignoranza dei popoli che non potevano allora distinguere dai fatti l'idee, e pauroso era il nome della rivoluzione di Francia.

Oggi tutta è scossa l'Europa da una medesima febbre politica; tutti i popoli hanno fecondati e raccolti i germi del 1792, e non credono più che un popolo debba essere sovrano per ammazzare prima i migliori e poi se medesimo. La Francia è nel cuore d'Europa benedetta dai popoli liberi che più non potranno per terrore di novità star lungamente raccolti intorno ai governi che gli tradiscono, o ai re che gli conducono a guerre perfide e maledette.

Nel 1792 la guerra era scoppiata fra l'Austria e la Francia che ambedue volgevano l'animo alle cose d'Italia, la prima per conservarsi ciò che vi aveva, l'altra per avervi un passo onde ferire nel fianco il nemico. L'Italia allora non era che il teatro della guerra Europea. Russia, Austria e Prussia eran congiunte a Magonza contro la Repubblica. Fuorchè Toscana e le Repubbliche di Genova e di Venezia l'Italia si preparava alle armi alleate con Austria. Il Re di Piemonte non avea sentito quanto avrebbe potuto profittare degli avvenimenti che si preparavano, dando il passo alle armi francesi contro l'Austria, e come la Francia poteva garantirgli i suoi Stati e cedere in suo potere quanto poi fosse conquistato dalle armi comuni in Italia. E Vittorio Amedeo stava per l'Imperatore, e Francia dichiarava solennemente la guerra al re di Sardegna, e l'Italia s'apparecchiava a sopportare tutto il peso del sovvertimento Europeo senza che le sorti di guerra potessero arrecarle mai nessun bene.

Oggi fra la Repubblica e il Papa non è collisione in materie spirituali, e il Vaticano non ha d'uopo di sostenersi colle forze dell'Impero, oggi in Toscana non v'è un principe titubante, non deciso alla guerra d'Indipendenza, e benchè pur sempre abbia regno in Napoli un traditore, in Piemonte non è Vittorio Amedeo, ma Carlo Alberto. La guerra di Lombardia è guerra italiana in cui per se stessi combattono italiani popoli e re. Un mezzo secolo di storia ha ispirato un'improvviso vigore di nazionalità in questa terra classica delle nazionali sventure, che impavida contro il nemico e forte delle sue proprie non può temere le dottrine straniere, come non teme l'armi dei barbari.

Quando la Francia scendeva in Italia per difendere se stessa, e con se stessa i propri principii, e la nascente libertà dell'Europa, alto rumore levossi in Italia contro di lei, ed i nemici del grande avvenire che si preparava, orribili cose dicevano, e maledivano a lei che fatal-

mente offendeva cogli eccessi di guerra la santità della sua dottrina politica.

Ma chi, se ella passerà oggi le Alpi a propugnare con noi la nostra medesima indipendenza, chi vorrà gettarle contro l'insulto dei giacobini e caluniarne l'eroico pensiero? Chi tremerà dinanzi a queste armi fraterne per le quali coll'individualità d'un popolo libero, sarà più rapidamente conquistata e resa una nazione all'Europa? Questa grande Francia che alle proprie sorti ha congiunti i destini d'Europa, questo popolo generoso ed amico a tutti i popoli liberi che già fu largo di mille soccorsi alle guerre d'indipendenza dell'America e del Belgio, sarà egli pur sempre creduto un popolo preso da mille vertigini, un'orda barbara che scanna i preti ed i re, una gente conquistatrice da cui son da temersi tutti i guai della guerra e della servitù, una nazione spregiata dal nostro cieco ed inutile orgoglio?

Oggi gli Stati non possono esistere, ingrandirsi e determinarsi se non che per l'accordo e il volere delle nazionalità; e la Francia è stata la prima in Europa a proclamare la libertà delle nazioni. La conquista sarebbe un anacronismo nelle condizioni presenti dell'Europa occidentale, perchè la conquista non è che una conseguenza del principio monarchico che l'Europa ha bandito, e pel quale gli Stati erano una proprietà dei sovrani. I sovrani sono necessariamente nemici o rivali perchè hanno interessi opposti e ambizioni contrarie, ma i popoli non possono avere che interessi congiunti quando l'animo loro non è turbato dall'odio che gli conduce a guerre di oppressione e di conquista.

Nella tornata dell'Assemblea nazionale di Francoforte tenuta il 22 luglio il ministro dell'impero, sig. Schmerling, ha annunciato che il ministero pubblicherà appena che sia completamente formato, un programma di principii riguardo alla politica estera; dichiarando che erano pronti a riconoscere la repubblica francese, ed a spedire un ambasciatore a Parigi. Di più l'Assemblea si è dichiarata quasi unanime per il principio stabilito nella relazione del comitato degli affari esteri riguardo all'indipendenza dell'altre nazioni.

Questi fatti sono di molto rilievo per l'Italia, quando si connettano con la proposta accolta nella stessa assemblea di aumentare gli armamenti germanici in proporzione della forza delle truppe russe. Infatti tutti i timori tanto nell'Assemblea di Francoforte che in quella di Berlino sono rivolti verso gli armamenti della Russia, nel sospetto che essa si approfitti delle dissensioni interne dell'Alemagna e della Francia per piombare sul mezzogiorno dell'Europa a soffocarvi ogni principio di libertà. Se l'Alemagna tenta di unirsi alla Francia nel momento stesso che sembra esser pronta a scendere in Italia a difesa della nostra indipendenza, pare che si debba rilevare che sia aliena dall'intervenire in Italia a favorire gl'interessi austriaci.

È vero che i principii dell'Alemagna cominciano ad opporsi alla supremazia del Vicario Imperiale, e già i Re di Annover, di Prussia e di Baviera ricusano di riconoscere un padrone. La impolitica scelta di un arciduca d'Austria a capo dell'impero mentre ha sdegnato i principii della Germania, ha irritato assai più i molti partigiani del principio democratico; sicchè se il nuovo impero non si unisce strettamente alla Francia, la Germania non può resistere alla coalizione dei suoi Re alleati nascostamente all'autocrate delle Russie. Solo una lega offensiva, e difensiva tra la Germania la Francia e l'Italia fiancheggiata dalle flotte britanniche può salvare la civiltà Europea dallo amplesso soffocante del Barbaro Moscovita. Nelle pianure Lombarde si combatteranno come ai tempi di Suwarow e di Massena le grandi battaglie tra la Civiltà e la barbarie. E questa lotta cominciata dal popolo Milanese può diventare lotta Europea se l'alleanza dei tre popoli non si conchiude prontamente. Bisogna però che la Francia prima di passare le Alpi proclami in faccia all'Eu-

ropa che ella non viene in Italia per combattere le battaglie della conquista ma solo quelle della libertà, che non sconde contro il Vessillo Germanico, ma solo a distruggere la immorale prepotenza della Casa d'Austria iniquamente alleata all'Autocrate Russo.

**Leggesi nel Pensiero Italiano:**

« Le notizie sono allarmanti — i tedeschi baldanzosi si avanzano, ed i nostri a mala pena si sostengono sulla linea dell'Oglio. Non giova dissimularlo. Rinforzi sopravvenuti a Radetzky, e fortuna di guerra hanno astretto i nostri a indietreggiare, e forse con poco ordine. Ma che? Per questo cesseranno forse le nostre speranze, cesserà quell'anelito che provava ogni cuore verso l'indipendenza Italiana? »

Egli è un tradire la patria il volerne dissimulare i pericoli. I tempi son grossi e grossissimi — e bisogna palesarli al popolo con tutta quella franchezza, come di chi aspetta ancor molto e molto da lui. Periscono i governi, ma i popoli non mai, chè anzi più fieri si rialzano ed acquistano nuovo coraggio dagli stessi rovesci, dalle loro stesse sventure. Nè si dica che noi ci illudiamo, che noi vaghiamo nel regno delle utopie. Noi parliamo coi fatti alla mano. A tutti son note le insurrezioni dei Greci, degli Spagnuoli, e dei Francesi. Mala prova il Turco fece nella libera Grecia, sebbene priva di divine armate, d'artiglierie, in somma di tutti i mezzi che vogliono le guerre ordinate, ma non priva di quell'eroico coraggio, di quello spirito libero che freme in doversi inchinare alla forza brutale. I Francesi già padroni della Spagna, di tutte le piazze forti, e della stessa Madrid, vennero costretti dal furore del popolo a ritirarsi vergognosamente, e beato chi portò salva la vita. Quest'istessi francesi sullo scorcio del passato secolo circondati da forze prepotenti già cedevan terreno; e quando sorrise la vittoria se non allora che venne posto a profitto l'elemento insurrezionale? Ma noi dimentichiamo di parlare al popolo conscio abbastanza della sua forza e principalmente al popolo genovese che or fa appena un secolo dette esempio solenne di quanto può, di quanto è capace di fare quando risolutamente si pone all'azione. Non più ritardi! Non più indugi! Armiamoci fino ai denti, e stiamo parati all'evento. La nostra armata, che tolga Iddio, ritorna al di qua dal Ticino, si sbanda, si scioglie? — Ebbene — si lascino avanzare le orde tedesche — invadano tutto quanto lo stato che anche volendo non potremmo contrastare, e poi ogni oggetto diventi arma nelle nostre mani — disperatamente ferocemente si combatta, e una tomba sarà per loro l'Italia.

Il pensiero della patria, delle mogli e dei figli c'ispiri nei duri cimenti, e ci faccia lieti incontro alla morte, la quale è sempre gloriosa, ma più fortunata in tali circostanze in cui si dà un mesto saluto alla terra, ma sia quella calma serena, con quel cuor tranquillo che ispira la certezza della vittoria. Sul campo di battaglia è caro conforto la coscienza di morir per la patria, ma non sempre si può morire siccome Pausania, colla certezza della vittoria. Ma fra le vie della città, pei clivi dei nostri colli, sulle valli dei nostri Appennini si morrà, sì, ma col sorriso della cara vittoria, col sentimento che il sangue versato verrà deposto sull'altare della nostra redenzione. Mai perdettero i popoli quando insorsero ferocemente, direi meglio religiosamente. Nessun popolo ci nota in contrario la storia. Stiamo adunque silenziosi, taciturni e colle mani sulle armi aspettando gli eventi — ma il nostro silenzio sia come quello della tempesta che si addensa e si fa pregena di fulmini.

**NOTIZIE ITALIANE**

**IUCCA.** — 4 agosto (Riforma):

Il battaglione, il quale si compone di Lucchesi, Carrarini, Fiorentini ec. ha preso il nome di 3 Battaglione volontario Toscano, ma però non più dipendente dal nostro Governo, perchè da questo passato sotto gli ordini del Governo Provvisorio di Milano.

Per ordine superiore, questo battaglione è stato destinato a far parte dell'armata d'osservazione che sta a guardia dei confini Lombardi dalla parte del Caffaro; però se qualche famiglia volesse dirigere delle lettere potrà indirizzarle al Quartier Generale d'Anfo; e se fossero gruppi o altri oggetti dirigerli a Vestone Provincia di Brescia fermi in Posta.

MILANO. — 30 luglio (Il 22 Marzo).

Da persone degne di fede arrivate oggi in Milano abbiamo che i passi dello Stelvio e del Tonale sono benissimo difesi, e che non vi hanno timori da quelle parti.

Il lavoro delle cartucce per mano delle signore di Milano ferve incessante. Ne' giorni addietro se ne contavano circa 100,000 quotidiane. In queste circostanze se ne consegnarono non meno di 240,000 ogni giorno, quantità più che sufficiente al bisogno.

— 30 luglio. (Band. Tric.)

Questa notte fuvvi di nuovo sulla piazza di S. Fedele una popolare dimostrazione al Governo. La gente si affollò per avere delle chiare, deliberative decisioni nelle presenti circostanze. Il Governo molto promise, come fece altre volte, mercè le quali tranquillatosi il popolo si disperse verso la mezza notte. Oggi certo sortiranno decreti di provvedimento: sarà proibito a signori, che volessero allontanarsi per spacciarsi da tanti intrighi, di abbandonare la città: sarà probabilmente ordinata una leva in massa: sarà deliberato se si debba o no accorrere a presidiare Brescia fino all'intervento francese, che si dice prossimo, ecc. ecc.

#### GOVERNO PROVVISORIO DELLA LOMBARDIA

Importando di approfittare colla massima sollecitudine di tutte le risorse dello Stato allo scopo di armare, mantenere ed accrescere l'esercito nazionale,

DECRETA:

Nel termine possibilmente il più breve e con norme straordinarie saranno messi in vendita tanti beni stabili, livelli ed altri diritti reali della nazione, quantil corrispondono al valore di tre milioni.

Milano, 29 luglio 1848.

Sopra proposizione del Comitato di pubblica difesa e del Consiglio di guerra,

DECRETA:

Il generale Griffini è nominato comandante di tutte le forze militari e di tutte le Guardie Nazionali raccolte in Brescia.

A lui sono temporariamente affidati tutti i poteri straordinari per provvedere alla salute della città ed alla difesa della patria.

Milano, 29 luglio 1848.

STRIGELLI, f. f. di Presidente.

Borromeo - Beretta - Giuffrè - P. Lilla Carbonera - Turroni - Rezzonico - Ab. Anelli - Dossi.

Correnti, Segretario generale.

#### COMITATO DI PUBBLICA DIFESA

Visto che la difesa della patria è tal obbligo a cui nessun cittadino può sottrarsi;

DECRETA:

Nessun nazionale potrà sortire dal territorio lombardo, salvi i casi riconosciuti eccezionali dalla Sezione straordinaria del Comitato di Pubblica Sicurezza che ne rilascerà, in questi casi, la carta di passo.

Quel nazionale che sortirà dal territorio senza regolare passaporto, è dichiarato nemico del suo paese, ed il suo nome sarà pubblicato a sua infamia. I beni del profugo saranno assoggettati a sequestro.

Chiunque si porta alla campagna nel territorio lombardo dev'essere munito di una nuova apposita carta da parte della detta Sezione straordinaria del Comitato di Sicurezza.

Chiunque sortisse dalla città, sia per recarsi all'estero pur munito di regolare passaporto, sia per portarsi dalla città nella campagna, dovrà aver pagato la sua quota di prestito forzoso, od aver depositata a garanzia somma corrispondente, che in quanto già non fosse determinata, sarà stabilita dalla Sezione straordinaria di Pubblica Sicurezza.

Milano, 28 luglio 1848.

DECRETA:

1. È istituita una commissione composta di uomini d'arte e di guerra per fortificare la linea dell'Adda, la campagna e la città di Milano.

2. La commissione è autorizzata a valersi dell'occorrente personale tecnico, ed ha le più ampie facoltà di far eseguire le opere di difesa. I danni arrecati da queste opere saranno compensati a termini di perizia.

Milano, 30 luglio 1848.

FANTI, generale - RESTELLI - MAESTRI.

A V V I S O

Il bisogno di aver cartucce s'ingrandisce. S'invitano e si pregano vivamente tutte le cittadine che hanno la possibilità d'impiegare una parte del giorno a questo patriottico ed ora indispensabile lavoro, a recarsi nel palazzo nazionale, dove avranno le istruzioni necessarie e gli opportuni materiali per compire quest'opera di assoluta necessità.

Milano, 30 luglio 1848.

FANTI, generale - MAESTRI - RESTELLI.

#### IL GENERALE RAMORINO.

Ai suoi Concittadini.

Dal seno dell'Europa attonita sorge un grido di libertà, grido sublime che mandano gli oppressi e che in tutta Italia si ripete.

Da quest'istante, Libertà e Indipendenza è il volere della Lombardia; Libertà e Indipendenza la sua bandiera.

Intorno ad essa devono raccogliersi e combattere tutti gli uomini generosi, tutti che sentono quanto sia grande il nome di Libertà Patria.

Concittadini! la nostra lotta deve essere eroica. Ricordiamoci il passato — non ci vinca la difficoltà. — Se cadiamo, la storia almeno scriva la nostra caduta come un trionfo....

I nostri padri furono per secoli continuamente eroi... ripigliamo quel posto in mezzo alla grande famiglia europea... sacri, eterni sono i nostri diritti.

Italiani! se ci venissero proposti accomodamenti, se ci dicessero che sono suggeriti dal pericolo — non crediamo — ciò è per intimidirci. No... combattiamo sino all'ultimo: nulla si conceda, nulla si divida col nemico, soffochiamo le

nostre ire, cessino le intestine discordie... conq istiamo... e la gloria venga ad abitare una volta sotto le nostre tende!

Terribili contro gli oppressori, leviamo fieramente il capo, mostriamo al mondo l'onnipotente energia dell'uomo libero. L'Italia può soccombere, non soggiogarsi... Ma no, rassicuratevi, miei concittadini! se il pericolo incalza, ne congiunga l'amore della patria... e in nome di questa immensa carità giuriamo di morire per l'indipendenza, per l'Italia... e l'Italia sarà salva!

TORINO. — 29 luglio, ci scrivono:

La nostra città è sossopra giorno e notte; non si dorme e non si mangia, solo si pensa a fare che la guerra vada a buon esito, che si prendano tutti i provvedimenti necessari qualunque siano; i cittadini in massa sono sempre sulle piazze gridando: — Disponete come meglio credete di noi, delle nostre vite, delle nostre sostanze, ma tosto, senza indugio. Già a quest'ora si sono prese energiche misure, e tutte le truppe di Linea Cavalleria ec. che rimanevano sono fin da ieri partite pel campo.

DAL QUARTIER GENERALE PRINCIPALE IN GOITO

A. S. E. il Ministro della Guerra

(BULLETTINO del 26 luglio)

— Già ebbi l'onore di raggugiare V. E. del fatto d'armi di Staffalo, che chiudeva così gloriosamente pel regio esercito il dì 24 del corrente, ed in vero le perdite del nemico, meglio riconosciute all'indomani furono di 1200 prigionieri, fra quali 38 ufficiali, oltre a moltissimi morti. L'indomani poi si era fatta da S. E. il generale Bava una nuova combinazione, dalla quale si aveva ogni ragione di sperare un felicissimo successo. La difesa forte bensì, ma di breve durata, fatta dal nemico nelle ottime posizioni che occupava la sera antecedente lasciavano credere che le sue forze, se non erano inferiori a quelle con cui noi eravamo in misura di assalirlo, non erano certo eccedenti.

E si fu in tal pensiero che nel mattino di ieri la brigata Aosta si avanzava direttamente contro Valleggio, mentre la divisione del Duca di Savoia doveva dalle alture al di sopra di Staffalo giungervi obliquamente seguitando i colli, e la 4.<sup>a</sup> divisione comandata dal Duca di Genova doveva recarsi da Somma Campagna ad Oglhosi per quindi attaccare il ponte che i Tedeschi avevano stabilito sul Mincio a Solonze. Nel mentre tutti questi attacchi doveano operarsi, il generale comandante del secondo corpo d'armata doveva egli pure assalire Valleggio dalla sponda destra del Mincio.

In tutti gli scontri che ebbero i nostri soldati cogli austriaci sempre ne rimasero vincitori, ma le due divisioni del Duca di Savoia e del Duca di Genova ebbero a sostenere fortissimi attacchi, che loro impedirono di giungere al punto in cui dovevano cooperare colla brigata Sommariva all'attacco di Valleggio; il soccorso poi del generale comandante il 2.<sup>o</sup> corpo d'armata, mancò intieramente all'impresa, per essere i suoi soldati estenuati dalle fatiche sopportate nei giorni precedenti.

Veduti tutti questi inconvenienti che non erano a prevedersi S. M. ordinò la ritirata sopra Villafranca, la quale si operò in contegno tale che il nemico osò appena trarre qualche colpo di cannone alle spalle del retroguardo.

La resistenza accanita che ebbero però a sostenere nel giorno d'ieri, senza che il valore dei nostri potesse riportare nessun vantaggio veramente sensibile come ciò era già successo tante volte, dimostrò a S. M. che le forze nemiche erano aumentate al segno che la nostra posizione avanzata a Villafranca non era più a lungo sostenibile, e quindi comandò che tutto l'esercito avesse a ritirarsi sulla destra del Mincio concentrandosi a Goito ove S. M. ha fissato oggi il suo quartier generale; la qual cosa venne eseguita con sommo ordine questa mattina; il nemico in vicinanza sul fianco destro e dietro le nostre colonne in ritiro non lanciò loro contro che alcuni Ulani che non intorbidarono per nulla la marcia.

Sinora non si conoscono che in modo incompiuto le nostre perdite sia in questa giornata che nei varj combattimenti che la precedettero: tosto che ne avrò un ragguglio esatto mi farò debito di parteciparlo a V. E. Fortunatamente posso dirle fin d'ora che le dette perdite non sono state considerevoli, sebbene abbiamo a compiangere la morte del Maggior Generale Comandante della Brigata Savoia Cav. De l'Avriernoz già avvenuta nei combattimenti di S. Giustina, e di alcuni pochi distinti ufficiali; furono feriti ma leggermente il Cav. Bayl generale della brigata Cuneo, ed il Cav. Giustiniani, maggior del real corpo di Stato maggior generale.

Il Capo dello Stato Maggior Generale

SALASCO.

Leggesi nel Cittadino Italiano:

Possiamo assicurare, che fra i 2500 prigionieri fatti dall'esercito piemontese, furono trovati parecchi ufficiali bavaresi e vertumberghesi. Interrogati dichiararono essere fra gli austriaci in qualità di ausiliari sopra ventimila uomini appartenenti a quegli stati germanici. Al Campo ne venne disteso processo verbale, il quale fu mandato a Parigi e a Londra, unito ad una solenne protesta di Carlo Alberto contro questa iniqua violazione del diritto delle genti.

Noi veramente non sappiamo risolverci come la Dieta di Francofort possa giustificare questo fatto, ond'essa deve pur stare al sindacato.

GENOVA 31 luglio (Pens. Ital.)

Ieri sera sul tocco delle undici partiva da Genova il battaglione di riserva della brigata Savoia, diretta a quel che si dice, per Alessandria, ove subentrerà ai soldati che vi stanno a presidio, e che tosto si recheranno al campo. L'ora tarda non tolse solennità a quel momento, in cui tanti nostri fratelli si staccavano dall'amplesso della famiglia per volare in soccorso della causa italiana. Una moltitudine di popolo accalcava per le vie, e secondo che inoltrava la schiera, la

precedeva, la fiancheggiava, la seguiva fra vivissime acclamazioni d'augurio, e fra replicate espressioni d'affetto; mentre s'illuminavano per spontaneo moto i balconi sul loro passaggio. Ma gli evviva e i saluti non avrebbero fatta così solenne quell'ora senza la commovente scena che si pagava ad ogni sguardo; madri e spose, sorelle, che pagando un tributo necessario alla natura, accompagnavano i loro diletti con lagrime e parole d'angoscia. Chi è vero cittadino, vero italiano senti certo tutta la sublimità di quel momento. Ogni sacrificio è però nell'ore attuali e doveroso e necessario. Lasciamo sfogo al privato dolore; ma questo sia sprone ad insorgere contro il nemico che n'è cagione. I pericoli sono molti; sono gravi; sono imminenti. I nostri nemici gridano vendetta contro i palpiti d'una generosa nazione, e già si lusingano di soffocarci nel sangue. Insorgiamo tutti, vendichiamo la nostra patria, le nostre famiglie, la nostra religione; ora è tempo veramente che l'Italia si mostri in tutto il suo magnanimo furore. E perchè i ministri di questa santa religione che ci vien minacciata, perchè non brandiscono la croce, e non si mettono a capo del popolo?

— Nelle ore pomeridiane sbarcavano in città una trentina de' legionarii italiani arruolati in Africa agli stipendii francesi, de' quali annunziamo la venuta in questo stesso giornale. A noi toccò in sorte d'incontrarci in parecchi, e il cuore ci si inondò d'allegrezza nel vedere l'entusiasmo che li accende per la causa della indipendenza italiana. Sono robusti ed animosi giovani, e quando i lor compagni vengono a riunirsi in un corpo (chè meno di 600 non se ne attendono) sarà bella aggiunta alle armi nostre questa falange di prodi. Facciam voti perchè sia presto.

— In alcune carrozze partivano nella mattina da Genova parte degli uffiziali prigionieri dell'armata austriaca che già erano stanziati fra noi; la cavalleria civica fu incaricata di scortarli alla loro nuova destinazione. Se non mente la voce pubblica, essi verranno distribuiti nelle fortezze di Savona, Alessandria, e Mondovì.

— Ieri alle 4 pomeridiane giungeva da Torino una staffetta al console toscano residente in Genova rimettendogli dispacci dell'ambasciatore colà residente, da trasmettersi al governo toscano. — Più tardi, intorno alle 10 un'altra staffetta arrivava dalla parte di Levante al console di Russia residente in Genova. Si dubita ch'essa fosse inviata dal governo di Napoli; ma dell'una e dell'altra s'ignora lo scopo.

ALESSANDRIA. — 30 luglio (Av. d'Alas.)

Il 27 pernottarono 29 uffiziali alemanni. Il popolo li ricevette con dignitoso silenzio. Ieri 29 giunsero pure circa 170 prigionieri con parecchi uffiziali; domani se ne aspettano forse altrettanti, e si crede che saranno custoditi nella nostra Cittadella.

CREMONA — 30 luglio. (Dieta Ital.):

Alle ore 7 1/2 antim. fu attaccata la retroguardia dell'esercito italiano, che si trovava due miglia fuori della città, ed il Duca di Genova che la comandava respinse fortemente l'inimico fino alle sponde dell'Oglio, facendo 1500 prigionieri.

Il forte della nostra armata occupa lo stradale da Cremona a Piacenza. Un corpo di 20,000 uomini fu distaccato per Brescia.

PIACENZA 31 luglio mezzanotte. Ci scrivono:

La Colonna Toscana giunta qui alle 3 pom. era in marcia da martedì in poi.

Stamani è arrivato a Codogno CARLO ALBERTO accompagnato da tutto lo Stato Maggiore.

In questo momento giunge la notizia che CARLO ALBERTO si dirigeva verso Piacenza e che i Toscani ritornano a Codogno.

BOLOGNA — 1 agosto. (Dieta Ital.):

Sono giunti stamani fra noi i membri del Comitato e varie famiglie della distrutta Sermide. Dicesi che anche Revere sia minacciata di tale orribile sorte. Ad Ostiglia gli austriaci stanno gettando un ponte sul Po; il che accenna all'occupazione di Modena.

MODENA. — 31 luglio.

NOTIFICAZIONE

Il Commissario Straordinario del Governo

Lo slancio generoso che proruppe in questa energica popolazione e nella guardia nazionale di questa città tosto conosciuto l'appello che al valore italiano ha fatto il re Carlo Alberto, il cui animo altissimo grandeggia nella sventura, merita di essere assecondato con tutti i mezzi disponibili e dettati imperiosamente dalle circostanze.

Quindi è che in esecuzione degli Articoli 1, 2, 3 e successivi della legge 24 marzo ultimo scorso.

Dcereta

Art. 1. La Guardia nazionale di Modena è chiamata a far servizio di guerra; e sarà tosto mobilitata in quel maggior numero di Mili che sarà riconosciuto compatibile col mantenimento della sicurezza interna.

Art. 2. Il consiglio Municipale di questa città resta incaricato di tutte le operazioni prescritte dal Titolo 3 della legge suddetta.

Art. 3. Per l'eseguimento di queste operazioni è fatta facoltà al Municipio di aggregarsi nuovi Membri e di costituire nel suo seno un Comitato permanente.

Art. 4. La Guardia Nazionale come sovra mobilitata sarà sottoposta alla disciplina militare, e godrà di tutti i vantaggi fissati dalla legge per la Truppa di Linea.

Art. 5. Tosto organizzata la Guardia Nazionale Mobile verrà messa a disposizione dell'autorità Militare, da cui dipenderà per l'ulteriore sua destinazione.

Modena, 30 luglio 1848

SAULI

Il Commissario Straordinario del Governo

Volendo far pago il giusto desiderio di questa popolazione di conoscere gli eventi della Guerra, è lieto di poterle annunziare che una persona degna di tutta fede, giunta questa mane da Cremona, recò la consolante notizia di una gloriosa fazione combattutasi ieri tra quella città e Piacenza, in seguito della quale gli austriaci avrebbero dovuto indietreg-

## NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

PARIGI — 25 luglio. (*National*):

Nella seduta d'oggi dell'Assemblea Nazionale, il Generale Oudinot ha chiesto un congedo, appoggiando la sua dimanda alla necessità in cui trovavasi di soddisfare a' suoi doveri militari, dovendosi immediatamente recare al Quartiere dell'Armata dell'Alpi. Il congedo fu accordato immediatamente.—Il Generale Oudinot partiva in quella stessa notte per l'armata dell'Alpi.

— 26 luglio.

Nella Camera dei rappresentanti eravi un certo qual grado di agitazione. Gli affari d'Italia formavano l'oggetto di animate discussioni. Fu molto parlato su di una viva discussione che ebbe luogo nel comitato degli affari esteri. Un buon numero dei membri del comitato opinava si dovesse evitare una guerra sotto qualunque circostanza, e si opponeva contro ogni intervento. Però dicesi che il generale Cavaignac ed il sig. Bastide ministro degli affari esteri, sieno propensi per un intervento. Ciò che tende a confermarlo si è la notizia data dai rappresentanti che il generale Oudinot, comandante in capo l'armata delle Alpi, ha ricevuto l'ordine di partire per il suo quartier generale che si era stabilito a Grenoble atteso i torbidi che esigevano questa armata più vicina a Parigi.

Nel momento in cui l'Assemblea nazionale si disponeva a deliberare per l'ammissione al parlamento del principe Luigi Napoleone Bonaparte, sotto l'impressione delle favorevoli conclusioni del sig. Sarrat, il presidente riceve una lettera del medesimo, scrittagli da Londra, che esprimeva tutta la patriottica di lui abnegazione, vivamente da tutti i membri apprezzata. L'eletto della Corsica offre a'suoi concittadini l'omaggio della profonda sua riconoscenza, ma dichiara che le ragioni che lo costrinsero a ricusare il mandato degli elettori della Francia sussistono ancora, e gli impongono nuovi sacrifici.

Senza rinunziare all'onore di rappresentare un giorno il suo paese, egli crede dover attendere in un prolungato esiglio che la sua presenza non possa servir di pretesto agli inimici della repubblica. Egli vuole che coloro che l'accusano d'ambizione sieno convinti del loro errore, e che nessuno possa porre in dubbio la sincerità dei voti che egli fa per la prosperità della repubblica.

— Fu aperto al ministro degli interni un credito di 50,000 franchi sull'esercizio 1848.

— Un altro di 200,000 franchi fu aperto al medesimo per essere impiegato a incoraggiamento delle belle arti; ed uno di 680,000 per essere ripartiti tra i diversi teatri di Parigi.

— Al ministro dell'Istruzione pubblica nè fu aperto uno di 100,000 franchi per incoraggiamento alle belle lettere.

— Decise che a datore del primo ottobre 1850 l'ammissione delle scuole politecniche e militari dovesse essere gratuita, obbligandosi lo stato di provvedere alle spese di vitto, d'abbigliamento, d'alloggio e mantenimento.

— Il governo della repubblica decise che in quest'anno non avessero più luogo le feste di luglio, dovendosi considerare come solo oggetto di solennità nazionale l'epoca commemorativa della fondazione della repubblica.

— L'Assemblea nazionale nella tornata del 17 decretò che fosse innalzato un monumento nella metropolitana della Nostra Donna di Parigi, a nome e spese della repubblica, alla memoria dell'arcivescovo di Parigi. Sovra quel monumento si leggeranno le seguenti iscrizioni:

« Il buon pastore dà la sua vita per le sue pecore. »

« Possa il mio sangue esser l'ultimo versato. »

SVIZZERA

Leggesi nel *Repubblicano*:

LUCERNA. — Il tribunale del distretto di Lucerna ha destituiti delle loro funzioni i parroci di Grosswangen, Knu-twyl, Zetle e Winikon. Fu constatato, avere questi preti fanatici attivamente cooperato alla rivolta armata contro la Confederazione.

S. GALLO. — Il governo propone al Gran Consiglio l'accettazione del progetto di Patto.

Al direttorio ha risposto, che i rifuggiti della Germania in questo Cantone non diedero il più piccolo motivo d'inquietudini sul loro conto.

SVITTO. — Il Consiglio cantonale è convocato pel 7 agosto a pronunciarsi circa il progetto di Patto.

I fogli svizzeri dell'oltramontano, dell'aristocrazia e del partito austriaco, fra cui nominatamente il gesuitico *Wolksblatt* e la famigerata *Churer-zeitung* imprendono a sostenere la causa dell'Effinger. Il fatto è significativo.

INGHILTERRA

Il governo inglese non perde tempo. Dimandò successivamente nella medesima seduta de' Comuni le tre letture necessarie per il voto della sospensione dell'*habeas corpus*.

E perchè non si dica questa lega essere stata annunciata per gettar polvere agli occhi i fatti terranno dietro alle parole. I battaglioni disponibili delle nostre truppe, e dei nostri volontari saranno inviati al campo di Carlo Alberto. Roma darà i suoi contingenti alla guerra, per quanto le sue forze il permettono.

Noi ci lusinghiamo che in questi momenti decisivi non verrà meno l'amor patrio delle nostre popolazioni. Ogni pretesto è svanito, ogni ostacolo è rimosso. Tutti i pensieri si rivolgono alla guerra; ogni sacrificio sombri leggiero per una causa così santa.

O Voi che amate l'Italia, o Voi che daste a lei gli affetti e le cure, raddoppiate oggi l'energia e lo zelo. Fra pochi giorni la nostra causa sarà decisa. O liberi, o schiavi; o italiani, o austriaci; o rispettati delle nazioni europee, o segno di scherno e di riso ai popoli tutti.

Leggesi nella *Gaz. di Roma*:

Nella mattina di ieri il sig March. Don Ferdinando Lorenzana, già incaricato di affari della Repubblica dell'Equatore presso la S. Sede, ebbe l'onore di presentare formalmente a S. SANTITÀ le lettere credenziali di S. E. il Presidente di quella Repubblica, colle quali è accreditato presso il Regnante Sommo Pontefice PIO IX nella qualifica di Ministro Residente di detta Repubblica.

NAPOLI — 27 luglio (*Cor. dal Contemporaneo*):

La camera de' nostri deputati si sostiene appena, e da maestra s'occupa per ora di cose futili per non essere disciolta: essa non dichiarossi mai in maggioranza per l'abominabile Ministero, e non mai votò per la guerra sicula; su di ciò corsero false voci, abbenchè il clementissimo Borbone facesse de' tremendi apparecchi che sino a questo momento vengono sospesi. Avrete già saputo la grazia (?) accordata a Longo e Delli Franci, tratto magnanimo d'un sanguinario!! Le Calabrie proseguono a battersi dalle montagne, e quel ch'è certo poi, la guerra civile tra calabresi liberali e realisti che scambievolmente si scannano: oh! perissero almeno i traditori della patria! *Parisi* è partito per Roma, da lui saprete il vero andamento della Sicilia. *Mileto* è caduto vittima de' medesimi traditori che furon compri dall'oro magnatizzato del governo, e la sua testa fu inviata qual dono alle truppe regie.

Nella camera de' Pari la scorsa settimana avvenne il seguente fatto. Uno di essi (e per conseguenza dottissimo) mentre perorava, lo stenografo scriveva il suo discorso: ma quando poi fu a metterlo in istampa il poveretto lambiccavasi il cervello per ordinare quelle scempiate parole, le quali mancavano delle quattro parti della grammatica. Smaniava il meschino, e non mai accozzava parole che formassero un pensiero; infine disperato voleva prendere un partito, allorchè gli s'avvicina l'oratore Pari tutto mortificato e confuso dicendogli di rileggere il suo discorso giacchè a lui pareva di non aver conchiuso nulla: allora respirò lo stenografo, confermossi nell'idea che non egli, ma l'asino aveva errato, e dopo di ciò corresse l'inconcludente orazione. Oh progresso! oh cecità! Aggiungo un altro fatto che si desidera rendere pubblico.

Molti Pari sono discesi alla bassezza di andare per le case con delle circolari onde farvi segnare tutti coloro che bramano il ritorno degli ex-Gesuiti e non cessano tuttavia di praticarlo ogni giorno, ed al povero *Gaetano Valeriani*, ch'è stato il Gioberti per Napoli in quanto a' suddetti Padri, gli si è imposto che fra due giorni esca dalla capitale, altrimenti un esilio lo attende. Oh come si sta bene: la libertà per noi è un motto insultante!

Tornino pure i Gesuiti, rivegga Napoli mons. Coele, il real penitente senza il suo confessore non potrebbe vincere l'incominciata lotta; alla riscossa Gioffì, Morbilli Campobasso, e Del Carretto.

Tutto si può impunemente tentare a Napoli: si compia, e presto, ogni nefandezza. L'avvenire solo dirà chi ebbe ragione se la stolta ebbrezza dei Seidi Reali o il popolo!

— Questa mattina essendo andato Bozzelli alla Camera è caduto nell'entrare: la caduta è stato oggetto di applausi. Chiamato a dar ragione dello scioglimento della guardia nazionale e degli atti di abusi commessi dopo il 15 Maggio ha dette varie cose irragionevoli: il pubblico era già stanco di soffrire quando essendo pervenuto al punto di sentire da Bozzelli che se le cose non andavano moderatamente i deputati non sarebbero più assisi a quei posti, il popolo ha incominciato a gridare *abbasso Bozzelli*: dalle tribune è sceso ne' posti della Camera e vi è stato tale scena che non mi basta penna per descriverla.

CITTA' DUCALE 28 luglio (*Contemporaneo*):

Una staffetta ha recato l'ordine dell'immediata partenza di quasi tutte le truppe ch'erano qui, per alla volta di Solmona, ove è scoppiata la rivolta.

Il cuore del Bombardatore è impietrito. Seguitano gli arresti: non è guari è stato arrestato l'arciprete di Pendenza D. Cesare Colacicchi.

giare sino all'Oglio, abbandonando sul campo una quantità di morti e feriti, e lasciando oltre a duemila prigionieri in potere dell'Esercito del Re.

Possa questo felice evento rianimare gli spiriti dei prodi nostri Soldati, e far sorgere a difesa della nostra indipendenza tanti invitti guerrieri, quanti ha figli amorosi la sacra Terra d'Italia!

Viva il Re! Viva l'Esercito! Viva l'Italia!

Modena, 31 luglio 1848.

SAULI

— Nel Mirandolano il capo d'armata del generale Lichtenstein prosegue innanzi nelle sue requisizioni, recando il guasto alle campagne ed agli abitati. Ieri sera mandò ad intimare al Municipio di Mirandola la consegna di 4 mila razioni. A Brescello erano adunate molte truppe italiane per agire contra questo Corpo, che scorre il territorio di qua dal Po. A Modena ed a Reggio assicuravasi ieri sera che i Lombardi, sia cittadini che campagnuoli, sorgevano in massa per accorrere in aiuto dell'esercito italiano.

— Un corriere ora giunto (ore 11 ant.) porta che fra Cremona e Lodi ebbe luogo ieri una battaglia nella quale i tedeschi rimasero perdenti ed ebbero 2000 prigionieri e furono ricacciati di qua dall'Oglio. — Speriamo! Il Genio d'Italia trionferà!

FINALE — 31 luglio (*Dieta Ital.*):

Fra le triste conseguenze dei brillanti fatti d'Armi del 25, 26 e 27 corrente porrai, amico mio, la distruzione di Sermide. Tu ne conosci le generose precedenze; ebbene; ieri alle 6 del mattino meglio di 700 soldati Austriaci con un cento di cavalli, e due pezzi da campagna, mossero a farne l'ultimo sterminio, coadiuvati dall'artiglieria della vicina Massa. Muovevano su un cadavere! L'assordare la terra col fragor delle cannonate, delle rachette, delle bombe, il porla a fuoco ed a sacco fu tutt'uno. La sfrenata soldatesca commise degli atti di barbarie inaudita, le uccisioni d'innocenti, gli sfregi e manomissioni di cose sacre, il rapire di tre vergini donzelle, e via via si succedevano all'incendio appiccato ad ogni casa e a più fenili dei contorni! Non mancarono i saccomani a secondare l'opre esecrande. Molti abitanti sono stati esportati senza distinzione alcuna, e nota che il paese era pressochè deserto di abitatori.

Qual altra più solenne mentita alle parole dell'Arciduca Giovanni all'apertura della Costituente a Vienna, dell'eco di questi fatti, e di tanti altri consimili?

Un animo esacerbato non può dare che degli accenti acerbi, e dolorosi, e vorrei che per temprarvi alle grandi cose o voi lontani ad uno ad uno assisteste al passaggio di siffatti turbini, che avvolgendo tutto, e tutti in equal rovina, supposti rei ed innocenti, mi rammentano le detestabili parole del Legato al Monfort alla presa di Begieres, per esterminare gli Albigei misti ai credenti. « Uccideteli tutti, a Dio lo scernere i buoni »!

Mi conforta la speranza che anche quell'atomo dell'Italia nostra risorgerà dalle sue ceneri, che tremendi fatti dalle Città Lombarda dobbiamo aspettarci; e se Gerosolima Cartagine, Sagunto, e Numanzia fecero palese al mondo quanto sia tremendo l'ultimo anelito dell'indipendenza delle forti nazioni; Milano (nell'evo medio) Saragozza, Missolungi, e Mosca fanno fede quanta vita, quanta potenza, quanto spirito rigeneratore racchiudono nei più estremi e furibondi casi le nazionalità risorgenti.

Ma se pare, odo ripetermi, che un'alta influenza sperperi e funesti le più liete nostre speranze... nol credo! Sperda Iddio l'orribile disavventura! Pio Nono non sarebbe venuto che a renderci gravi, malgrado suo di catene maggiori!

ROMA — 29 luglio (*Contemporaneo*):

La crisi ministeriale che si era prolungata per così lungo tempo e che avea posto a tanto grave rischio la quiete e la sicurezza dello stato ebbe quel termine ch'era nel desiderio universale. Il ministero Mamiani è rimasto al potere coi suoi principj nazionali, con l'accompagnamento della fiducia generale, avvalorato e consolidato dall'assenso del Principe alle sue giuste domande. Ogni altro ministero che avesse proclamato altri principj sarebbe stato impossibile. Il Principe consultò in questo i pubblici voti, consultò la gran maggioranza del Consiglio dei Deputati, e stando alle regole costituzionali mostrò col fatto non volersi egli allontanare da quelle leggi che spontaneamente diede al suo popolo, poichè vide esser le sole da cui poteva conseguirsi pace e fortuna.

Questo libero assenso del Pontefice alla volontà delle maggioranze è un nuovo trionfo che la parte sana del popolo, la parte nazionale, e lealmente italiana riporta sui nostri nemici interni ed esterni.

Sarebbe impossibile il calcolare quanto sia grande il bene recato oggi alla causa dell'italiana indipendenza. Il Pontefice entra nella lega dei Principi che combattono per sostenerla; questa lega non è più in parole; questa lega si mostrerà all'Europa con fatti decisivi. Essa è dichiarata a difesa comune; ciascuno degli alleati è obbligato ad inviare ajuti e sussidj di uomini e di denari all'alleato o agli alleati che combattono per acquistare libertà e indipendenza.

Otto voci soltanto avevano protestato contro la prima lettura; le altre due furono votate senza opposizione, e il *bill* fu portato alla Camera dei Lordi, ove ieri sera è stato votato all'unanimità. È il capo de' Cartisti, il signor O'Connor che nella Camera dei Comuni parlò il primo contro il *bill*. Dichiarò che, in quanto a lui, egli voleva non più la chiamata dell'unione legislativa, ma la separazione assoluta dell'Irlanda della corona d'Inghilterra. In questo momento lord John Russell si alzò, prese il libro che conteneva la formola del giuramento di fedeltà, lo mostrò silenziosamente al sig. O'Connor e lo gettò sulla tavola in mezzo a fragorosi applausi.

È col fare amaro ritorno sopra i dolori della guerra civile che si scorge fra coloro che hanno votato il *bill* Sir Lucius O'Brien, il fratello del Signor Smith O'Brien, il capo il più distinto e il più compromesso dell'insurrezione.

La notizia della risoluzione presa dal ministero è giunta sabato in Irlanda. Dicono che il Signor Smyth O'Brien e il signor Meagher hanno immediatamente lasciato Dublino. La città è rimasta tranquilla, il solo tumulto avvenuto nelle vie fu occasionato dalla vendita dei giornali dei confederati che la polizia aveva inutilmente voluto impedire.

— Noi sapremo dopo due o tre giorni quale effetto avrà prodotto in Irlanda la nuova della sospensione dell'*habeas corpus*.

Questo diritto protettore della libertà individuale, sì giustamente caro agli inglesi, è stato sospeso nella stessa Inghilterra dieci volte in centoventi anni; nel 1715, 1746, 1722, 1744, 1745, 1779, 1794, 1799, 1801 e 1817. questa è una misura di urgenza, e lord Lansdowne, uno dei ministri diceva avvertieri; — Noi siamo arrivati al punto in cui una perdita di tempo è una perdita di forza; e noi vogliamo usare di questa forza, non per attaccare la libertà e la vita degli uomini, ma per salvarle entrambe.

#### IRLANDA

Oggi ancora i giornali, contengono degli inviti alle armi e delle grida di guerra come non se ne sentono che in Irlanda, e ciò è scritto e firmato dai prigionieri rinchiusi a New-gate. Ecco a cagion d'esempio, ciò che si legge nella *Nation* pubblicata sabato sera a Dublino: — Noi abbiamo formalmente dichiarata la guerra dell'indipendenza: come l'Irlanda traverserà ella questa crisi? Io non oso rispondere. Ma ciò che io so si è che se il popolo si lascia prendere le sue armi, se lascia sciogliere il Club, io non maledirò il Jury che mi allontanerà da un simile spettacolo. La guerra non mi andava a sangue, ma io l'ho accettata come l'ultima alternativa, ma l'ho accettata senza riserva.

Lo stesso giornale dice ancora:

« È una battaglia a morte tra l'uccisore e la vittima. Colpite, colpite! Sollevatevi uomini dell'Irlanda, poichè la Provvidenza lo vuole. Nelle vostre ville, nelle vostre campagne, ne' vostri monti, nelle vostre valli, levatevi come una nazione! »

Un altro giornale, il *Felon Irlandese*, dice:

« Concittadini, non vi indebolite al cospetto degli apparecchi militari! al cospetto delle 40,000 macchine umane schierate per trucidarvi . . . v'ha qui 40,000 soldati al servizio dell'Inghilterra; la sola quistione, è di conoscere come uccidere questi 40,000 uomini il più sicuramente e più prontamente possibile. »

Sinora nulla avvenne. È ancora possibile che la prontezza e l'energia delle misure preventive impediscano l'insurrezione.

Grandi precauzioni sono dappertutto adottate anche in Inghilterra. A Liverpool, pare che il *maire* sia stato prevenuto esservi 8000 uomini armati, pronti a corrispondere con un segnale d'Irlanda, e mettere la città al saccheggio. Convocò una riunione di tutti i magistrati, e un corpo considerevole di truppe entrò in città.

#### GERMANIA

VIENNA. — 22 luglio (G. U.).

La società degli amici dell'ordine legale e della vera libertà dello Stato costituzionale tiene domani un'adunanza generale. Il suo programma è: Sviluppo della vita costituzionale sopra basi democratico-monarchiche, continuazione dell'integrità dell'impero austriaco nell'intima unione colla Germania, riconciliazione di tutte le nazionalità della monarchia, opposizione alle tendenze anarchiche, non che agli intrighi nazionali.

23 luglio. — Il ministero mandò un indirizzo all'imperatore, pregandolo di ritornare qui a Vienna, e non nominare un'altro vice-imperatore; in caso contrario si vede costretto di dare la sua dimissione.

22 luglio. — Nella seduta della Dieta d'oggi nulla fu trattato che aver possa qualche interesse. Principale oggetto dei dibattimenti fu la mozione del deputato del Tirolo tedesco, Shasser, perchè tutti i cittadini sieno in egual grado soggetti

al militare e niun privilegio s'abbia la nobiltà; mentre questa differenza non regge più coll'ora riconosciuto principio dell'uguaglianza.

Corre voce, che al club democratico, il quale questa sera conviene in seduta particolare, si prepari per parte dell'aristocrazia nemica un qualche attacco. Anzi i membri di detto club vi intervengono armati. Il discorso della corona piacque alla minorità; dai più viene impugnato.

— 25 luglio. (*Gazz. d'Aug.*)

La partenza dell'Arciduca per Francoforte che doveva aver luogo il 28, è protratta di qualche altro giorno, a motivo che in questi giorni si devono definire le differenze unghero-croate per le quali l'Arciduca ha avuto speciale facoltà dall'Imperatore.

— Il nostro nuovo Ministero non ha dato per ora segni di vita.

#### UNGHERIA:

La *Gazzetta d'Augusta* del 26 luglio comunicava una data di Pest 21 luglio dove si asseriva che il Ministro Kossouth aveva domandato alla Dieta di accordare all'Austria nuovi soccorsi di truppe per la Guerra d'Italia, che egli ne avesse fatta questione di Gabinetto, e che la Camera avrebbe adottato la sua mozione.

La stessa *Gazzetta* del 28 in data di Pest 22, viene a smentire la surriferita data con le seguenti parole.

« Dietro interpellazione fatta da un Deputato al Ministro Kossouth relativamente al paragrafo del discorso della Corona Ungherese relativo alla Guerra austriaca in Italia e ad una mozione di un altro deputato pel richiamo delle truppe ungheresi combattenti in Italia, il Ministro rispondeva l'Ungheria non avrebbe dati altri rinforzi all'Austria per la sua malaugurata guerra d'Italia; che d'altronde non reputava conveniente richiamare le truppe ungheresi colà combattenti in numero di 12 mila perchè in tal caso la Croazia avrebbe essa pure richiamato dall'Italia oltre a 36 mila uomini, e complicato per conseguenza le vertenze dell'Ungheria colla Croazia. Soggiungeva poi che non appena queste interne vertenze fossero terminate, l'Ungheria sarebbe entrata mediatrice imponendo alle due parti belligeranti qual base della sua mediazione da un lato il pieno riconoscimento della indipendenza Italiana, dall'altro l'assunzione tanto per parte del Lombardo come del Veneto di una parte corrispondente del debito pubblico Austriaco, e che nel solo caso in cui l'Italia avesse rigettato questa proposizione di accomodamento, essa si sarebbe creduta in dovere di appoggiare l'Austria con nuovi rinforzi di truppe ».

FRANCOFORTE — 22 luglio. (*Gazz. d'Aug.*)

Nell'Assemblea nazionale di Francoforte un deputato a nome suo e di molti altri rappresentanti propose la convocazione di un congresso di popoli all'oggetto di venire ad un generale disarmamento europeo: i veri congressi, disse il signor Ruge, autore di quella proposizione, sono quelli dei popoli; falsi congressi sono quelli dei diplomatici. La serietà tedesca dovrebbe prendere l'iniziativa di questo gran pensiero di un congresso di popoli. L'oratore parla con molto calore in lode della politica pacifica di Lamartine, che la bellicosa politica napoleonica annientò. Anche in Inghilterra il partito di Cobden preparò al disarmamento. Un congresso delle nazioni restituirebbe la pace nell'Italia e nella Polonia, e riuscirebbe ad abbattere il dispotismo anche nella Russia. Altre proposizioni si fecero per l'immediata ricognizione della repubblica francese; per indurre la Russia a spiegarsi circa gli armamenti che fa, ecc. Il sig. Schmerling risponde che il ministero appena che sarà completo, riconoscerà ben tosto la repubblica francese, alla quale il signor Schmerling confessa che la causa della libertà è obbligata assai.

PRUSSIA, BERLINO 24 luglio.

La giunta incaricata dall'assemblea nazionale di preparare la Costituzione ha approvato le seguenti disposizioni:

« Il potere regale è ereditario nella linea maschile della casa regnante, secondo il diritto di primogenitura. Il re è maggiorenne a 18 anni. Il re non può accettare la Corona di un altro stato senza il consenso delle Camere: la tutela e la reggenza sono determinate dalle due Camere in comune. Se il re è nell'impossibilità di governare, il ministero deve subito convocare le Camere; la reggenza non può esser deferita che ad un solo.

« La persona del re è inviolabile. Il re esercita il potere esecutivo, nomina, revoca i ministri, ordina la promulgazione delle leggi e provvede con decreti alla loro esecuzione; non può nè differire nè tralasciare quest'esecuzione. Il re ha il comando in capo dell'esercito, e nomina tutti gli uffiziali, come tutti gli impiegati dell'amministrazione, salvo che la costituzione o le leggi ordinino altrimenti.

« Il re ha il diritto di dichiarare la guerra, salvo per quanto altrimenti venga, su questo diritto, determinato dalla costituzione alemanna.

« Ogni trattato di pace o altro, per esser valido, ha di-

ritto del consenso delle Camere, salva sempre la precedente riserva.

« Il re può far grazia; non ha però diritto di farla ai ministri che fossero condannati per atti della loro amministrazione, salvo che la Camera, che gli accusa, proponga essa questa grazia.

« Il re ha diritto di conferire ordini e decorazioni, a cui non sia annesso verun privilegio.

« La legge determina la lista civile per la durata di ciascun regno.

« Il re convoca e chiude le Camere; può sciogliere l'una o l'altra, designando però, nello stesso decreto di scioglimento, una nuova elezione e convocazione, la quale non potrà essere differita oltre a due mesi.

« La giunta di costituzione si è altresì occupata della responsabilità dei ministri, e si è messa provvisoriamente d'accordo su questo punto, che ciascuna delle due Camere ha il diritto di accusa: ma che il tribunale supremo del re e non la Camera sola abbia a pronunciare sull'accusa ».

#### TURCHIA

COSTANTINOPOLI — 16 luglio:

Sono già quattro giorni che il *cholera* ha molto diminuito con un gran calore di gradi 25 all'ombra e 31 al sole (*Term. R.*)

— Ci scrivono da Odessa che alla marina il *cholera* quasi nulla sentivasi: in città sempre esiste qualche caso.

— Alcune lettere di Costantinopoli parlano di una risposta alquanto originale che Ibrahim Pascià avrebbe mandato alla Porta, dietro la domanda di pagamento dell'imposizione o tributo che solo per riguardi personali il Sultano non esigeva con rigore da Mehemed-Ali. Ibrahim avrebbe semplicemente risposto che non è in grado di pagare il tributo di cui si tratta, attesta la necessità in cui trovasi di mantenere un'armata di 100 mila uomini per difendere la sua posizione in Egitto.

#### EGITTO

Una lettera particolare che riceviamo dall'Egitto, ci fa noto la disperata condizione di Mehemed-Ali. Il vecchio pascià, ridotto ad una compiuta prostrazione fisica e morale, non ha più alcuna parte nel governo. Ibrahim è adunque di fatto il vero Vicerè d'Egitto. Tuttavia, tutto non porta a credere che la morte di Mehemed debba passare inosservata, quando arriverà. Al contrario, sarà probabilmente l'occasione d'una grave complicazione d'avvenimenti, da cui la guerra potrà nascere.

Ibrahim-pascià in effetto si dispone a ricusare di subire le condizioni del trattato imposto a suo padre dall'Inghilterra, dall'Austria e dalla Russia unite alla Porta.

Egli è determinato a proclamarsi indipendente; e non andrà perciò a Costantinopoli a cercare l'investitura del suo pascialik. Mette l'armata sul piede di guerra e spinge il lavoro delle fortificazioni d'Alessandria, che avanzano rapidamente.

#### NOTIZIE DELLA SERA

MODENA 4 agosto. Scrivono:

Gli austriaci non sono molto lontani, e si teme arrivino nella giornata.

Vi prevengo, affinchè siate tranquilli sul mio conto, che ritirandosi il presidio Piemontese io mi unirò ad esso prendendo la strada di Vignola per recarmi ai Bagni della Porretta.

Ieri sera il Commissario Regio assicurava che la colonna austriaca era forte di 12 mila uomini.

## AVVISI

Domani sera (3 agosto) a ore 8 1/2 il Circolo Politico terrà un'adunanza straordinaria per trattare questioni d'urgenza.

IN VENDITA ALLA LIBRERIA DI LORENZO FAINI

IN MERCATO NUOVO PRESSO IL PONTE VECCHIO.

DEL SERVIZIO DI PIAZZA. Doveri ed Istruzioni dei Militi Comunali, Sotto-Uffiziali ed Uffiziali un volumetto in 12mo Paoli 1 1/2.

FORTI FRANCESCO. Lettera sulla Direzione degli Studi vol. 1 in 8vo Paoli 4.

IL DENTISTA DELLE FAMIGLIE o Manuale d'Igiene della bocca di Paolo Cresset, prima traduzione italiana, con alcune note per Cesare Campani vol. 1 in 16mo con tavola Paoli 5.

REPERTORIO DEL DIRITTO PATRIO TOSCANO VIGENTE, ossia spoglio alfabetico e letterale delle più interessanti disposizioni legislative vigenti nel Granducato. Supplemento secondo che si comprende nei volumi 11 12 13 della seconda edizione in ottavo; Paoli 27.

— Ne resta alcune copie complete della sopra accennata opera in volumi 13 in 8vo al prezzo di Paoli 150. — Per facilitarne l'acquisto si comporrà il pagamento in cinque rate eguali di L. 20 l'una, la prima da pagarsi nell'atto della consegna dell'opera, l'altro di due mesi in due mesi. Coloro che pagheranno a pronto contante avranno in dono una copia del Codice di procedura Civile in tre volumi che costa Paoli 15.